



Michela Pietrobon

«La chiamata del Signore trasforma l'ordinario»

Dopo il saluto del vicario e i Vespri una novizia della fraternità francescana di Betania, Michela Pietrobon, ha condiviso la sua esperienza alla luce di Atti 1,12-14

Nel saluto ai presenti e ai partecipanti attraverso i canali di Giovanni Paolo Tv e le dirette streaming, don Stefano Rosati si è soffermato nuovamente sul titolo della tre sere: «In quell'ora». Per i discepoli della pagina di Luca, «l'ora della partenza da Emmaus, dopo la formazione fatta da Gesù lungo la strada e nella taverna; "in quell'ora", che è l'ora della Pasqua, della conversione». Si potrebbe dire: la nostra ora, per noi «che siamo stati insieme a continuare l'Anno sinodale», nella prima serata di raccolta e restituzione, che ha fatto intravedere anche un lavoro

sommerso. Insieme «per metterci al passo con i giovani», nella seconda sera, accogliendo le linee progettuali: «Sui tuoi passi», frutto di un cammino ecclesiale. In questa terza tappa, l'opportunità di sintonizzarci con tutte le chiese di Italia, grazie all'intervento di monsignor Valentino Bulgarelli, uno dei sottosegretari della Conferenza episcopale italiana, che ha tenuto il titolo della stessa assemblea Cei: «Annunciare il Vangelo in un tempo di rinascita». Altra metafora, secondo don Rosati, insieme a quella del raccolto, che ci ha accompagnato in questa Tre sere, «per poi fare un passo nuovo». È bello, dopo l'accoglienza da parte della segreteria, essere accolti da Gesù stesso, nel Pane eucaristico esposto per l'adorazione, centro del convivere di questa tre sere, ormai giunta all'ultimo appuntamento, ma anche centro del cammino sinodale che stiamo percorrendo e che siamo chiamati a continuare. Conclusa la preghiera di

adorazione, la celebrazione dei vesperi, con la proposta della lettura di Atti 1,12-14, commentata da una novizia della fraternità francescana di Betania, Michela Pietrobon. Con semplicità e con passione ha condiviso la sua esperienza, rileggendola in quella pagina biblica, dove ha ritrovato anche la fisionomia della sua famiglia religiosa, «composta da fratelli e sorelle che vivono insieme sotto lo sguardo di Maria». La sua attenzione si è fermata sull'espressione «nella stanza dove erano soliti riunirsi...»: «La solita stanza», dove avviene - con la discesa dello Spirito Santo - la nascita della Chiesa: la solita stanza, dove Pietro proclama i suoi discorsi... La trasposizione è immediata: «Nella mia solita vita di tutti i giorni» è lo spazio in cui «ho ricevuto la chiamata del Signore alla vita consacrata». L'occasione sono la partecipazione, col fidanzato, agli esercizi spirituali sul tema della libertà. «Sono stati i miei fratelli e sorelle a farmi passare questo messaggio da

parte di Dio: voglio sposarti». Michela parla della sorpresa di rendersi conto che «il Signore parlava proprio a me, al mio cuore». E «per me il Signore si adorna come lo sposo per la sposa». Tema, questo, che è diventato centrale durante il ritiro, aiutandola anche a riscoprire nella sua esistenza «il filo rosso dell'amore incondizionato di Gesù». «È bello che possiamo dire - come abbiamo pregato nel salmo - "eterna è la sua misericordia" in ogni istante della nostra vita». Così come è bello che «il progetto di Dio arrivi attraverso i fratelli». Questo richiede «una lettura della storia che Maria ci insegna a fare, Lei che è discepola prima ancora che madre». Aiutandoci a scoprire «il grande progetto di Dio, che arriva nella solita stanza, nella solita vita, nelle solite persone». E a sorprenderci sempre per il paradosso di una proposta straordinaria che irrompe e trasforma l'ordinario. (M.C.S.)



TRE SERE DI FORMAZIONE

Nell'ultima Tre sere, lunedì scorso, l'intervento di Bulgarelli (Cei) «Sinodo, un percorso per aiutare la vita delle nostre comunità»

Narratori creativi dell'azione di Dio

DI MARIA CECILIA SCAFFARDI

«Una Chiesa che è in Sinodo dovrebbe essere ascoltata», così esordisce monsignor Valentino Bulgarelli, auspicando di poter avere altre occasioni per valorizzare l'esperienza della nostra, come di altre Chiese che sono già in Sinodo. È proprio questa necessità di armonizzare questi cammini è una delle questioni emerse durante l'assemblea della Cei. Nella sua introduzione, chiarisce che «non è mio compito dirvi come fare, ma farvi vedere alcuni snodi del perché di questa scelta, anche se ancora non ben definita, e far cogliere orientamenti ed elementi che determinano questo cammino». Apre la sua riflessione con la mozione approvata dai vescovi, come si legge nel comunicato finale della 74ª assemblea: «I vescovi italiani danno avvio, con questa assemblea, al cammino sinodale secondo quanto indicato da papa Francesco e proposto in una prima bozza della Carta d'intenti presentata al Santo Padre. Al tempo stesso, affidano al Consiglio permanente il compito di costituire un gruppo di lavoro per armonizzarne temi, tempi di sviluppo e forme, tenendo conto della Nota della segreteria del Sinodo dei vescovi del 21 maggio 2021, della bozza della Carta d'intenti e delle riflessioni di questa assemblea». Mozione che «suggera un primo percorso compiuto e ne apre un altro: le Chiese in Italia sono in cammino sinodale». Mozione che è «figlia» dell'incontro dei vescovi e frutto di un esercizio sinodale: «Chiude un primo passaggio che si è realizzato da gennaio e maggio e poi ha aperto un altro sentiero».

Dai vescovi, spiega monsignor Bulgarelli, è emersa la preoccupazione «di non appesantire la vita delle nostre Chiese locali con un evento. Non pensiamo - ha ribadito - al cammino sinodale come ad un evento da

celebrare». Tenendo conto anche della stagione particolare da cui si sta tentando di uscire, segnata da non poche fatiche: dalla riduzione della presenza alla Messa domenicale, alla fatica di ritrovare i gruppi, i catechisti... fino alla fatica di organizzare cose che erano all'ordine del giorno nelle comunità. Insieme a questa preoccupazione, c'è «il desiderio e l'attesa che questo cammino sia un aiuto per accompagnare la vita delle comunità: un aiuto per riparti-

lamentele che ascolto, che accompagna la vita delle comunità e che io stesso, a volte, faccio, è il non sapere dove si sta andando, la mancanza di scelte, quando intorno a noi ci sono opinion maker per cui sembra tutto chiaro... Non mi pare che sia così. Ci siamo resi conto che non basta un bollo curiale per impostare e definirci: questo non è un limite, ma la ricchezza e la bellezza di un noi non formale, ma vero, vivo, non da museo, ma vitale».

E ricorda la sua prima esperienza di aiuto ad un parroco ottantenne: «Davanti ai miei tentativi di innovare, questo parroco mi poneva dei muri che, per me, significava sacrificare delle intuizioni. Oggi capisco il suo voler bene alla comunità, il suo tenere insieme le ragioni di tutti. Il suo mantra era: meglio fare un metro insieme che cento da solo». Un programma ancora attuale e urgente, che forse si è un po' oscurato: «Abbiamo disperato la fatica di tenere insieme, che deve essere compiuta da tutti noi, altrimenti generiamo continuamente degli arcipelaghi. Di qui l'importanza del «desiderio consapevole di camminare insieme, pur con condizioni contingenti diverse», in un'Italia, lunga e larga. Il relatore ha quindi indicato tre prospettive.

La prima riguarda il cammino sinodale. «Il Codice di diritto canonico prevede diverse forme di Sinodo, la scelta dei vescovi italiani è di non appesantire e costringere presbiteri e popolo di Dio ad entrare dentro in qualcosa di faticoso, ma di intraprendere un cammino insieme». Scelta, questa, fatta anche dalla Chiesa in Irlanda. Secondo passaggio: i punti di riferimento. Imprescindibile il riferimento al Concilio Vaticano II, terreno in cui affonda le proprie radici sia il cammino sinodale che la stessa Conferenza episcopale, che «non è un insieme di uffici, ma la struttura che aiuta i singoli vescovi e le Chiese locali». Non per niente la prima assemblea della Cei si tenne nell'ottobre del 1962, per poi essere ufficializzata nel 1979 e in questo arco di tempo, ricorda Bulgarelli, si è anche celebrato per volere di Paolo VI il primo Sinodo dei vescovi. Citando i convegni ecclesiali, che hanno caratterizzato la nostra storia e il nostro oggi, il relatore ha definito la sinodalità come connaturale al cammino della Chiesa in Italia. «Istanza che non è solo una risposta all'invito del Papa, ma è figlia del Vaticano II». L'impegno è quello di «riprendere in mano questo legame, magari cambiando anche approc-

ciò, in atteggiamento di ascolto. Vivendo la sinodalità «non come una serie di appuntamenti, ma come un esercizio spirituale», che aiuta a recuperare il mistero della Chiesa, come ben descritto dalla *Lumen Gentium*. Si tratta di «ripartire da Dio, dalla prossimità di Dio che si prende cura di noi». Bulgarelli ha poi richiamato il dialogo che il Papa ha fatto con i vescovi italiani, in due occasioni (con l'Ufficio catechistico nazionale, il 30 gennaio scorso, e con l'Azione cattolica il 30 aprile scorso) in cui è tornato sul Sinodo e sulla necessità di riprendere il Convegno di Firenze. E se fare Sinodo non è discutere temi, non è come essere in Parlamento, ma è la presenza dello Spirito, che richiede preghiera, silenzio... si comprende come «il cammino sinodale non può che essere sotto l'azione dello Spirito». In questo quadro, prosegue il relatore, «si affaccia il Sinodo universale, che ha già una sua tematica e chiede riscontri e coin-

volgimento di ogni Chiesa locale». Di fronte a questa ulteriore sollecitazione, «i vescovi italiani hanno espresso la necessità di fermarsi e di mettere in ordine le cose per aiutare le Chiese locali a camminare insieme». Con una domanda che risuona: «Come possiamo essere protagonisti non solo come Chiese locali ma anche come comunità, di un cammino che ha un respiro universale? Dove l'universalità, di aprire sguardi e orizzonti». Sollecitazione non solo interna, ma anche esterna: «Il mondo ci



L'assemblea diocesana radunata per prepararsi ad annunciare il Vangelo in questo tempo di rinascita

«Bisogna aver cura del noi, perché la nostra esperienza è fondata sulla Trinità. Un noi che sia capace di leggere le trasformazioni dell'oggi»

sta dicendo che le cose che funzionano sono solo quelle al plurale. Ma questa constatazione fa sorgere un'altra domanda: «Le Chiese locali sono un noi o che cosa sono?». Di qui la necessità di «aver cura del noi, perché la nostra esperienza è fondata sulla Trinità». Un noi che sappia leggere le trasformazioni avvenute nel quotidiano e sappia porre le domande giuste. Consapevoli delle potenzialità che possiamo offrire e che necessitano anche di scelte e decisioni. Il riferimento è al capitolo 6 degli Atti degli Apostoli, che rappresenta «un esempio per fare discernimento». «Spero che questo cammino sinodale, così conclude Bulgarelli, possa ridarci più comunità, più ascolto; dimenti l'occasione di ridarci il volto di una comunità capace di raccontare cose belle per gli uomini e le donne di oggi; sia l'occasione di uscire dal grigio anonimato per ritrovare quella creatività che ha sempre caratterizzato anche la nostra vita di fede».

li, ma anche come comunità, di un cammino che ha un respiro universale? Dove l'universalità, di aprire sguardi e orizzonti». Sollecitazione non solo interna, ma anche esterna: «Il mondo ci

IL TEOLOGO

Animatore della catechesi

Monsignor Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico nazionale, è sottosegretario della Cei dal settembre 2020. Presbitero dell'arcidiocesi di Bologna, dottore in Teologia biblica, docente e preside della Facoltà teologica dell'Italia centrale e dell'Emilia-Romagna e responsabile del Servizio nazionale per gli studi superiori di Teologia e Scienze religiose della Conferenza episcopale italiana, Bulgarelli, fino al 2017, è stato direttore dell'Ufficio catechistico diocesano di Bologna, delegato regionale per la catechesi dell'Emilia-Romagna e membro della consultazione dell'Ufficio catechistico nazionale.



Mons. Valentino Bulgarelli

La pastorale si costruisce partendo dal basso

Monsignor Bulgarelli ha citato la bozza della Carta d'intenti di cui riportiamo un passaggio.

«Che cosa comporta intraprendere un «Cammino sinodale» per il prossimo quinquennio della Chiesa?». L'incoraggiamento di papa Francesco richiede di dare risposta sollecita e coraggiosa. Per fare questo occorre riprendere in mano *Evangelii gaudium* alla lente d'ingrandimento del discorso di Firenze, per poter dare avvio al cammino, facendo tesoro delle esperienze che in Italia già diverse Chiese locali hanno fatto in questi ultimi cinque anni. Il ricco materiale già disponibile aiuterà la riflessio-

ne perché non sia una partenza da zero. Su questo sfondo è possibile intravedere la sua prospettiva sintetica. Forse possiamo formularla così: l'itinerario del «Cammino sinodale» comporta la necessità di passare dal modello pastorale in cui le Chiese in Italia erano chiamate a recepire gli orientamenti Cei a un modello pastorale che introduca un percorso sinodale, con cui la Chiesa italiana si mette in ascolto e in ricerca per individuare proposte e azioni pastorali comuni. Ci è chiesto di passare da un modo di procedere deduttivo e applicativo a un metodo di ricerca e di sperimentazione che costruisce l'agire pastorale a partire dal basso e in ascolto dei ter-

ritori. Finora gli Orientamenti Cei (per il decennio) erano approvati dall'assemblea generale e proposti alle diocesi che li recepiscono attraverso iniziative, percorsi e azioni pastorali. Spesso hanno attuato anche percorsi e proposte assai stimolanti ed efficaci. La prospettiva del «Cam-



Don Stefano Rosati

mino sinodale», che emerge per il prossimo quinquennio, dovrebbe sviluppare insieme riflessione e pratica pastorale: ascolto, ricerca e proposte dal basso (e dalla periferia) convergeranno in un momento unitario per poi tornare ad arricchire la vita delle diocesi e delle comunità ecclesiali. «Ascolto», «ricerca» e «proposta»: questi sono i tre momenti perché la lettura della situazione attuale e l'immaginazione del futuro possa smuovere il corpo ecclesiale e la sua presenza nella società. È il vivo desiderio che ci ha trasmesso papa Francesco, per ripensare il presente e il futuro della fede e della Chiesa in Italia: la prospettiva teologica e spirituale di *Evangelii Gaudium* e

del discorso di Firenze predispongono la trama dei «contenuti» essenziali del percorso. S'intravede la promessa di un percorso circolare: il processo sinodale propone una conversione pastorale già per il modo con cui viene elaborato e vissuto nelle parrocchie, nelle diocesi, nelle realtà ecclesiali e sociali. Le Chiese che sono in Italia ne potranno uscire arricchite nella misura in cui i variegati soggetti ecclesiali del Paese si lasceranno coinvolgere. Forse emergeranno anche istanze di rinnovamento o di riforma delle strutture che dovranno essere tenute in debito conto, per snellire la macchina degli Uffici e dei Servizi pastorali, sia al centro sia alla periferia. (M.C.S.)



Lasciare il quotidiano per qualcosa di nuovo

Diverse le domande poste al relatore: come far maturare il «noi» ecclesiale e quale rapporto tra Sinodo come istituzione e sinodalità come stile ecclesiale. Pensando alla sinodalità come al dar voce ad ogni espressione di Chiesa, come fare in modo che il cammino sinodale non coinvolga solamente i «pochi noti», ma sia di più ampio respiro? Altra domanda sul rapporto tra Papa e vescovi italiani, che sembrano faticare a sintonizzarsi con lui e sulla necessità di accogliere *Evangelii gaudium* e discorso di Firenze. Sui giovani, su quelli che sono mancati e che mancano e dai quali partire, facendo sentire il loro ruolo non di obbedienti esecutori, ma di responsabili

costruttori. Come allargare il discorso e l'attenzione alle famiglie e persone che si trovano in difficoltà. Come camminare insieme agli altri, per un Sinodo in uscita. Circa la mozione approvata all'unanimità dai vescovi, quali le questioni da ridiscutere. Ricche ed ampie le risposte, di cui riportiamo i passaggi principali. Per far crescere il noi ecclesiale, monsignor Bulgarelli ci rimanda alle radici della vita cristiana, «occorre aver cura della propria fede», nella consapevolezza che lo stesso atto di fede «non è mai solo personale, ma anche comunitario». Così lo «stile sinodale è il camminare oggi col Risorto, alla sua presenza». Uno stile «da imparare», mentre «più facile è organizzare un evento».

Convinto che «sinodalità è dare voce a tutti», ma altrettanto convinto che «non servono i proclami. Stiamo parlando della nostra vita di famiglia: devo cercare di capire, di condividere...». Uno stile di dialogo che appartiene già alla Chiesa italiana, nel solco del Concilio Vaticano II e, in particolare, della *Gaudium et spes*. Da chiedersi anche, secondo Bulgarelli, se gli altri sono interessati a dialogare con noi o se occorre forse trovare il terreno giusto. Nessuna dissintonia tra Francesco e i vescovi italiani, che agiscono a due livelli diversi ai quali fare attenzione. Così Bulgarelli ha evidenziato da una parte il dono del linguaggio e della comunicazione da parte del Papa, e dall'altra la necessità di

declinare e rendere concreto il suo messaggio, invitando anche a non ridurre, ad esempio, il convegno di Firenze al solo discorso di Francesco. Ribadendo come il cammino sinodale sia «azione dello Spirito che ci accompagna, si prende cura di noi, si tratta di capire fino a che punto gli lasciamo spazio». Non ha limitato l'attenzione ai giovani, ma allargandola anche agli adulti, il relatore ha sottolineato la preoccupazione comune di raggiungere quelli che sono fuori, anche se permane forse la difficoltà di «lasciare il quotidiano per andare verso qualcosa di nuovo». Così per quanto riguarda le persone in difficoltà, occorre essere in grado di «intercettare le narrazioni



Sinodalità significa dare voce a tutti

Nella replica del relatore l'attenzione al «noi» ecclesiale, a quelli che sono fuori, alla vita dei preti e delle parrocchie, lasciando spazio all'azione dello Spirito Santo

delle città». Ha poi rimarcato, nei vescovi italiani, non controversie, ma la «preoccupazione di non appesantire la vita dei preti e delle comunità». Infine una domanda circa l'istituzione del ministero dei catechisti e sui passi e tempi per le nostre comunità. Tempi lunghi perché

si deve aspettare la promulgazione del Rito (questo vale anche per l'accesso all'accogliuto e al lettorato delle donne), ha precisato il relatore, che ha espresso a livello personale un atteggiamento di cautela, considerata la grande e generosa tradizione di questo servizio nella comunità. (M.C.S.)

A conclusione della formazione comune diocesana il vescovo Solmi ha chiesto una conversione che vada «alla radice del nostro essere e fare Chiesa, dove c'è l'azione del Padre che pota e taglia le viti»

Avere il coraggio del Vangelo, «forti non di noi stessi, dei nostri modelli da imporre, ma solo del Signore»

Nel quadro di cambiamenti, in parte descritto da monsignor Valentino Bulgarelli e in parte completato da ciascuno di noi, «è doveroso essere portatori di speranza. Dare speranza e alimentare speranza, attraverso noi stessi, il nostro stile di vita». Una sorta di sintesi, che potrebbe, mutuando il titolo dell'assemblea della Cei, suonare così: «Annunciare il Vangelo in un tempo di speranza». Anche se sembra prevalere la fatica. Come la fatica e la sofferenza che abitavano gli uomini e le donne che accorrevano da Gesù o dai quali Lui si è fatto raggiungere e incontrare, portando sempre il Vangelo della speranza. Tre sere: un patrimonio da non disperdere: monsignor Solmi ha quindi invitato a fare tesoro dei numeri di *Vita Nuova* per poter riprendere i passaggi che sono stati riportati. Fatta questa premessa, ha consegnato tre parole: pace, comunione, coraggio. Parole, che costituiscono «punti fondamentali e necessari, in questo momento storico della Chiesa di Parma, dove avverto maggiormente una crisi non solo al di fuori della Chiesa». «Pace a voi»: è il saluto e il dono del Risorto. «Sto vedendo situazioni laceranti di discordia, dove si avverte che non c'è pace». Di qui l'invito, l'urgenza della pace: «Pace nel presbitero, tra presbiteri e laici, nella nostra Chiesa, nelle relazioni». Pace. «Dicendo tempo di crisi, ha poi specificato il vescovo, dico tempo di passaggi.

Comunione che ci fa vivere «la bellezza di sentirsi parte di un noi», di cui ci sono segni belli, soprattutto nelle piccole comunità. Terzo passo, che è anche la conseguenza dei precedenti, il coraggio del Vangelo, «forti non di noi, dei nostri modelli che vogliamo impiantare, ma solo del Signore». Passo, questo, che richiede «l'umiltà di convertirsi, di riporre il nostro io». Una conversione che vada «alla radice del nostro essere e fare Chiesa». Dove «c'è l'azione del Padre che pota e taglia le viti». Azione che va rivolta a noi, prima che alle strutture, «per metterci nella condizione di portare frutto». I passi di pace, di comunione e di coraggio, ha proseguito il vescovo ricordando anche le tante belle pagine scritte anche nella nostra Chiesa, «fanno gioire il Signore». Quando invece i passi vanno in altra direzione, «ci sono ferite che imputridiscono». «Possiamo anche convivere con situazioni che non sono di pace, di comunione, di coraggio, ma lo possiamo fare solo se chiediamo di essere curati e non ci rassegniamo». Sapendo di «non avere mali incurabili». Passi fondamentali che aiutano anche a delineare il prossimo Anno pastorale. E se «non sono mai

mancati prospettive e punti di riferimento (di cui sono testimonianze anche le Lettere pastorali, sempre elaborate in forma sinodale), «la condizione particolare di questo anno è capire come dare forma a questo cammino sinodale, con quale modalità raccogliere in modo più organico fatiche, difficoltà, ma anche gioie e luci». Parola e Pane, sono le due attenzioni da mettere al centro. La Parola, «quella che la Chiesa ci indica: il vangelo di Luca, il vangelo della misericordia». L'invito agli Uffici pastorali, perché si impegnino a «spezzare il vangelo di Luca per quegli ambienti che sono i destinatari della loro missione». Camminando anche insieme ai giovani, «che non vogliamo intruppare, ma aiutarli a dare i doni che hanno». Il Pane, «che è spezzato nell'anno liturgico, che qualcuno ha definito come l'unico piano pastorale

sviluppare la treccia dei Sinodi: fare treccia tra la Chiesa universale, le Chiese che sono in Italia e il nostro cammino». Treccia, in cui «abbandonare una lettura della nostra situazione solo a volo d'uccello, per arrivare ad affrontare con un po' di chiarezza alcuni punti nevralgici per la nostra Chiesa». Ad esempio, i fuochi della Visita pastorale, tra cui il tema della iniziazione cristiana. «Occorre prendere alcuni temi e andarci dentro, arrivando a decisioni che ci coinvolgono», senza più aspettare, tenendo conto che alcune tematiche e proposte dell'ultimo Sinodo celebrato sono state realizzate venti anni dopo. Riflettendo sulla situazione che stiamo vivendo, monsignor Solmi si è detto «non pessimista, ma addolorato e amareggiato», sentimenti che «fanno parte del mio essere vescovo», senza però tacere e nascondere che «infinitamente più grande è il bene che c'è nella nostra Chiesa», che è la «traduzione nel qui e ora di Dio, Uno e Trino». «Comunione che diventa comunità nel qui e ora, perché anche nella povertà del nostro essere possiamo testimoniare il Signore». Infine il grazie «per la vostra presenza, segno importante», esperienza di «sinodo» e impegno per «lavorare col Signore per il bene della gente e della città». Nel saluto, anche il ricordo di una giovane sorella carmelitana, tornata nell'abbraccio del Padre, e la gratitudine per il ministero orante delle laustrali e per l'offerta e la preghiera di tante persone, travi importanti e indispensabili. Nella celebrazione di completa, il grazie di don Stefano Rosati anche a tutte le persone che, in diversi modi e con i loro servizi, hanno reso possibile la realizzazione della Tre sere; non ultimo la comunità ospitante e ospitale di Sant'Andrea in Antognano. Un appuntamento, questo della Tre sere, non concluso, che avrà un altro sviluppo nella prossima riunione plenaria degli Uffici pastorali (5 luglio), e troverà nella celebrazione della Festa della Chiesa motivo per vivere e far crescere il noi ecclesiale. (M.C.S.)

«Come dare forma al cammino sinodale e raccogliere fatiche, difficoltà, ma anche gioie e luci? Mettendo al centro Parola e Pane»

«Tre sere di formazione comune: un patrimonio da non disperdere» ha ribadito il vescovo Solmi nel suo intervento conclusivo

PASTORALE

Sulle orme di Giovanni Battista

Pace, comunione, coraggio, sono le «tre parole urgenti per la nostra Chiesa» che monsignor Solmi ha riconsegnato in occasione della Festa della Chiesa, giovedì scorso. Nell'omelia, dopo la riflessione su Zaccaria ed Elisabetta, la coppia anziana e sterile, ma capace di aprirsi alle novità di Dio, il vescovo si è soffermato sulla attualità di Giovanni Battista «per la Chiesa, ma anche per la città e chi la abita», sostenendo e sollecitando «il bisogno di ritornare al bene e al giusto», scelta da «riconfermare giorno per giorno». Attualità anche nella fedeltà alla sua missione: Giovanni Battista «non converte a sé, ma al Bene e a Colui al quale io non sono degno di slacciare i sandali». Con una coerenza di vita che rende «ficcante il suo messaggio nella coscienza della gente che accorre da tutti i punti cardinali». Così in questo confronto e richiamo tra Giovanni Battista e noi, tra la sua missione e quella della Chiesa, Solmi ha anche indicato i «modi per declinare questo impegno». A partire da queste «tre parole» da cui non si può prescindere o

tergiversare. «Pace: essere donne e uomini di pace nel senso più concreto del termine, fuggendo micro conflitti o veti che mettono a rischio la Comunione, che è l'altra parola necessaria, nella quale si compendiano tante scelte già fatte, il Nad e scelte future: la treccia di tre sinodi come indicati da papa Francesco, e il coraggio dell'annuncio del Vangelo in tutte le forme che la coscienza dell'efficacia del Vangelo stesso ci indica, dai Grest che lodevolissimamente sono partiti, ai gruppi biblici che speriamo tornino in ogni Nuova parrocchia». «Scelte e stili, ha poi concluso il vescovo richiamando le due attenzioni centrali dell'Anno pastorale, che si nutrono della Parola di Dio e del Pane che mettiamo ora sull'altare perché diventi il Corpo del Signore, Pane che diventi quotidiano, pane che nutra lo Spirito e il corpo, presente sulle tavole di tutti, come quelle imbandite nelle nostre case perché vedano la convivialità di giovani e anziani, uomini e donne come accadde nella casa di Elisabetta e Zaccaria, dove entrò Maria portando il Signore, arca definitiva dell'Alleanza. (M.C.S.)

Raggiungere tutte le voci del Popolo di Dio

Pubblichiamo alcuni estratti da «La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa» a cura della Commissione teologica internazionale

Il primo livello di esercizio della sinodalità si attua nella Chiesa particolare. In essa si realizza «una speciale manifestazione della Chiesa nella partecipazione piena e attiva di tutto il Popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il vescovo circondato dai suoi sacerdoti e mini-

stri». I legami di storia, linguaggio e cultura, che in essa plasmano la comunicazione interpersonale e le sue espressioni simboliche, ne delineano il volto peculiare, favoriscono nella sua vita concreta l'esercizio di uno stile sinodale e costituiscono la base per un'efficace conversione missionaria. Nella Chiesa particolare la testimonianza cristiana s'incarna in specifiche situazioni umane e sociali, permettendo un'incisiva attivazione delle strutture sinodali a servizio della missione. Come ha sottolineato papa Francesco, «soltanto nella misura in cui questi organismi rimangono connessi col "basso" e partono dalla gente, dai problemi di ogni giorno, può inco-

inciare a prendere forma una Chiesa sinodale» (n. 77). Il Sinodo diocesano nelle Chiese di rito latino e l'Assemblea eparchiale nelle Chiese di rito orientale[92] rappresentano il «vertice delle strutture di partecipazione della diocesi», tra esse occupando «un posto di primario rilievo»[93]. Costituiscono infatti l'evento di grazia in cui il Popolo di Dio che vive in una Chiesa particolare è convocato e si raduna nel nome di Cristo, sotto la presidenza del vescovo, per discernere le sfide pastorali, cercare insieme le vie da percorrere nella missione e cooperare attivamente nel prendere le opportune decisioni in ascolto dello Spirito (n. 78). Essendo al contempo «atto di

governo e evento di comunione», il Sinodo diocesano e l'Assemblea eparchiale rinnovano e approfondiscono la coscienza di corresponsabilità ecclesiale del Popolo di Dio e sono chiamati a profilare in concreto la partecipazione di tutti i suoi membri alla missione secondo la logica di «tutti», «alcuni» e «uno». La partecipazione di «tutti» va attivata attraverso la consultazione nel processo di preparazione del Sinodo, allo scopo di raggiungere tutte le voci che sono espressione del Popolo di Dio nella Chiesa particolare. I partecipanti alle assemblee e sinodi a titolo di ufficio, di elezione o di nomina episcopale, sono gli «alcuni» cui è affidato il compito della celebra-

zione del Sinodo diocesano o dell'Assemblea eparchiale. È essenziale che, nel loro insieme, i sinodali offrano un'immagine significativa ed equilibrata della Chiesa particolare, riflettendo la diversità di vocazioni, di ministeri, di carismi, di competenze, di estrazione sociale e di pro-



venienza geografica. Il vescovo, successore degli Apostoli e pastore del suo gregge che convoca e presiede il Sinodo della Chiesa particolare, è chiamato a esercitarvi con l'autorità che gli è propria il ministero dell'unità e della guida (n. 79). (M.C.S.)